

trasmodar nelle lodi del suo amore a Venezia, fino a credere, come taluno scrisse in pivevole modo, che dar volesse un pegno del suo affetto entrando a parte della somma calamità co' suoi diletti Veneziani; chè nessuno, crediamo, abbia genio di morire per fare ad altri servizio.

La fede dell'obito, che registra sempre la causa della morte nell'ultima malattia, ci manca nel nostro caso. Questa in fatti non si potè mai reperire, per quante indagini abbia fatte, e furono ben molte, il Cadorin prefato, che recavasi quando gli talentava, per ottenerne guberniale assentimento, nell'Archivio politico generale dei Frari, in tempi che non era ivi facile, come in presente, l'accesso.

Il detto abate Cadorin, appoggiandosi poi, come vedremo meglio in seguito, a due documenti da lui rinvenuti, e i quali sono pure da noi riportati nella loro integrità, credette di poter decidere nel citato suo libro *Dell'amore di Tiziano ai Veneziani*, che l'immortale pittore avesse tenuto la casa nella parrocchia di San Canziano.

Ma pure nella chiesa di San Canziano pare non abbia mai esistito la fede di morte, o almeno, per esser cauti nell'asserire, non vi esisteva nove anni dopo la morte di Tiziano.

Infatti il documento seguente, inserito nelle note del detto libro dell' ab. Cadorin, e che si compilò certamente dietro qualche insorto litigio, forse su argomento ereditario, non accenna a fede alcuna di morte.

Ecco il documento litterale, intero.

« 1585, 27 zugnio »

» Ai Chiaris. signori Avog. et a qualunque Magistr. li

» Facio fede io pre Domenego Thomasini, piovan

» della gesia di San Cancian, qualmente nel 1576, ai 27

» agosto morse il mag. m. Tizian Vecelio, pitor, qual stava